

DOPPIOZERO

Suicidio

Nicole Janigro

26 Giugno 2012

A volte non basta. Il *tanto vale vivere* con il quale Dorothy Parker termina l'elenco sarcastico dei *modi di morire* non riesce a trasmettere la motivazione di un giorno ancora. Quando scrivere *la parola fine* è una scelta, arriva come un compimento che si cova da soli e si tace in compagnia, tra decisioni aprioristiche ed esitazioni umanistiche. Quando riesce difficilmente è un colpo di testa. Tecnicamente programmabile, non elimina l'inquietudine di un gesto che rimane misterioso per chi resta.

I fiori si mettono a posto prima o dopo, i piatti si lavano prima o dopo, la lavatrice si fa andare prima o dopo, la testa nel forno si mette prima o dopo. Non è pensabile che da madri lo si possa fare, che l'attrazione di *thanatos* possa risultare una forza più potente dell'eros di vita. *Fai bei sogni* svela il segreto, racconta qualcosa che raccontare non può: chi si confessa in prima persona comunica l'angoscia del come e del perché, ma trasmette una sensazione fredda quando l'atto si avvicina. Il libro best-seller passa di mano in mano, nomina l'indicibile che nel 2012, anno di annunciate catastrofi e di crisi epocale, si eleva a cronaca.

È noto che le crisi economiche hanno un'influenza aggravante sulla tendenza suicida: scrive nel 1897 Emile Durkheim in *Il suicidio. Studio di sociologia*. La sua distinzione tra suicidio egoistico per un eccesso di individualizzazione, altruistico per eccesso di dipendenza, anomico in tempi di recessione economica come di impetuoso sviluppo quando il disordine e l'allentarsi del legame sociale producono vacillamenti di esistenze e coscienze, fornisce una mappa che ancor oggi può aiutare il senso.

Se la scelta di morire rimane individuale e solitaria, il tasso di suicidi segue le evoluzioni del collettivo: in Europa si è spostato da ovest a est, dove sono collassati i sistemi sono smottati gli individui: gli adolescenti russi detengono il record. In Corea del Sud era tra i più bassi del mondo, ora è uno dei più alti. Seguito dal Giappone e dalla Cina, che capovolge la struttura statistica: unico paese al mondo dove la scelta di morire è soprattutto (58%) femminile.

Chi ha conosciuto la guerra si trova da sempre tra i soggetti a rischio. Ma tra i soldati americani in Afghanistan dall'inizio dell'anno la media è un suicidio al giorno. In maggioranza non hanno ancora combattuto. Sono atti di prevenzione in un tempo sospeso tra il probabile orrore futuro e il vuoto del ritorno a casa perché l'ingaggio è lavoro.

Il medico che assiste i malati terminali sogna di andare in Svizzera dove il suicidio Ã¨ assistito, chi non possiede ricordi d'infanzia si ricorda perÃ² un giorno alle materne quando una donna Ã¨ caduta dal palazzo di fronte, un uomo ha perso lâ€™amica testimone della sua esistenza per un atto eroico, di libertÃ potente.

Il suicida, scrive James Hillman, elimina il corpo ma non libera lâ€™anima.

Una volta compreso che il coinvolgimento Ã¨ una condizione fondamentale per lâ€™anima, saremmo ineludibilmente connessi per definizione, per definizione impegnati a intrecciare i fili del nostro destino con lâ€™anima degli altri. Gli altri sono implicati nella mia morte come io lo sono nella loro. Il suicidio diventa una vicenda comunitaria.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

